

The background image is a dramatic night scene of a protest or riot. Thick black smoke billows from the top and sides. In the center, a person wearing a dark jacket and a headlamp is crouching or running. To the left, there is a large fire burning on the ground, with bright orange flames and sparks. Debris, including what looks like a metal box, is scattered on the dark pavement. The overall atmosphere is one of chaos and conflict.

RELAZIONI E COMUNICAZIONE

Piazzze

**Ritratto di un
continente inquieto**

**Cosa c'è dietro
le proteste e da
dove cominciare**

QUADERNI

Paolo Casciato

Titolo dell'opera: **Piazze**

Ritratto di un continente inquieto.
Cosa c'è dietro le proteste e da dove cominciare

Autore: Paolo Casciato

Anno di pubblicazione: 2026

Pagine: 191

ISBN: 9798164232672

www.paolocasciatopubblicazioni.it

© 2026 Paolo Casciato.

Tutti i diritti sono riservati. La riproduzione e la diffusione dell'opera, anche parziali, richiedono l'autorizzazione scritta dell'autore, fatti salvi gli usi consentiti dalla legge. Per richieste di autorizzazione: **info@paolocasciatopubblicazioni.it**

La foto in copertina è di Kayle Kaupanger, che ringrazio.

Da anni pubblico riflessioni su comunicazione e relazioni, anche sulle piattaforme social LinkedIn, Instagram, X, Facebook. I post sono consultabili e ricercabili per argomento nel mio sito

www.apropositodicomunicazione.it

**A chi, sui lati opposti della piazza,
cerca ancora di capirsi.**

Lettera

Cara lettrice, caro lettore¹,

una piazza di persone che manifestano attira l'attenzione: le immagini mostrano cortei, striscioni, cordoni di polizia e, qualche volta, scontri; le notizie si susseguono, le opinioni si dividono e spesso si dedica poco tempo a capire cosa stia accadendo davvero.

Piazze guarda oltre quelle immagini. Le proteste che attraversano l'Europa raccontano società in trasformazione percorse da inquietudini che riguardano lavoro, condizioni di vita, generazioni, identità e rapporto con le istituzioni. Con un'attenzione particolare all'Italia ho cercato di ricostruire le ragioni di queste tensioni e le domande che pongono al futuro della democrazia, ben al di là degli eventi di ottobre 2026.

Ti invito a osservare ciò che accade da prospettive diverse: quella di chi manifesta, di chi governa, di chi tutela la sicurezza e di chi assiste senza riconoscersi in nessuna delle parti. Comprendere le motivazioni, distinguere le responsabilità e riconoscere i limiti oltre i quali la protesta diventa violenza sono passaggi essenziali.

Nelle pagine conclusive condivido alcune proposte concrete per intervenire sui problemi economici, sociali e istituzionali che emergono da questa analisi, indicando le priorità, le responsabilità e i risultati da perseguire e verificare.

Guardiamo le prossime piazze con qualche domanda in più e qualche certezza apparente da verificare meglio.

Buona lettura.



Rimaniamo in contatto? Mi farà piacere:
paolo@paolocasciatopubblicazioni.it

¹ Scrivo al maschile solo per semplificare. Non me ne voglia chi non si identifica nel genere, né serve un genere per leggere queste pagine e passare un po' di tempo a riflettere insieme. I miei libri sono sempre aperti e rivolti a chi è curioso e a chi ama partecipare.

Indice

Lettera

Prologo

Il rumore prima delle domande	17
-------------------------------------	----

Il continente di fronte al conflitto

Un ottobre inquieto	27
Un continente, molte piazze	34
Dove inizia la violenza	41

La vita che cambia

Lavorare senza sentirsi al sicuro	51
La casa e il tempo dell'autonomia	59
La geografia delle opportunità	66
Società più lunga, futuro più corto	73

Il legame allentato

Chi rappresenta chi?	83
Il bisogno di sentirsi riconosciuti	91
Il mondo attraverso uno schermo	99
La fiducia è un rapporto	107

L'Italia allo specchio

Occupati e insicuri	117
Il futuro rinviato	124
Le Italie dentro l'Italia	131
Tra silenzi e tumulti	138

Dopo la rabbia

Perché le persone scendono in piazza	147
Quando le risposte diventano parte del conflitto	155
La capacità di restare in disaccordo	163

Epilogo

Le domande che restano	173
E ora, che fare?	176

Fonti e riferimenti

L'autore	185
Altre letture, nuove prospettive	189

Prologo

Il rumore prima delle domande

Sabato 17 ottobre 2026, nel centro di Milano, una manifestazione nata attorno a temi che riguardano la vita quotidiana – il costo della vita, i salari, la sanità, la scuola pubblica e l'opposizione alle guerre – si è conclusa con scontri, negozi danneggiati e interventi delle forze dell'ordine. Il giorno successivo la città è tornata nelle cronache per nuovi gravi disordini.

Le immagini hanno iniziato a circolare rapidamente: vetrine infrante, persone che fuggono, gruppi che avanzano, agenti schierati. Insieme alle immagini sono arrivate le interpretazioni: per alcuni gli scontri hanno confermato l'esistenza di un malessere ignorato troppo a lungo dalle istituzioni; per altri hanno posto soprattutto una questione di criminalità e sicurezza. Nel racconto pubblico, la violenza ha finito per oscurare le ragioni della manifestazione.

Le immagini raccontano molto e lasciano fuori altrettanto: in pochi secondi mostrano persone, luoghi e gesti, ma quasi nulla di ciò che è accaduto prima e di ciò che accadrà dopo. E quello che rimane fuori può cambiare profondamente il significato di ciò che vediamo.

Una vetrina distrutta è un fatto, e il danno arrecato a chi lavora o abita nei dintorni merita di essere preso sul serio. La vetrina, però, ci dice pochissimo sulle ragioni della persona che partecipava pacificamente a pochi metri di distanza, sulle decisioni di chi ha organizzato la manifestazione, sulle condizioni che hanno reso possibile la mobilitazione e sulla sequenza di gesti che ha portato allo scontro. Se confondiamo questi piani rinunciamo a capire proprio ciò che vorremmo giudicare.

Negli stessi giorni manifestazioni e tensioni hanno interessato altre città italiane ed europee. In Francia le rivendicazioni hanno intrecciato condizioni della scuola, costo della vita e scelte di governo; in Belgio sindacati e studenti si sono mobilitati contro le misure di bilancio, avanzando anche richieste sull'accessibilità dell'istruzione; in Spagna e Portogallo la questione abitativa era già da tempo un terreno di conflitto.

Sarebbe facile collegare questi avvenimenti con una linea spessa sulla cartina e chiamarla rivolta europea; sarebbe anche comodo: una sola causa, un solo movimento, una sola conclusione. La vicinanza delle date, però, non basta a dimostrare che le proteste abbiano le stesse cause.

Per capire se esista davvero un denominatore comune occorre osservare chi protesta, contro cosa, con quali obiettivi e attraverso quali organizzazioni.

Le piazze offrono una porta d'ingresso preziosa: rendono visibile ciò che molte persone vivono lontano dalle telecamere, nei luoghi di lavoro, nelle case, nelle scuole, negli ospedali, nelle relazioni familiari.

Una protesta può trasformare una difficoltà privata in una domanda pubblica: un salario insufficiente smette di essere un conto da sistemare a fine mese e diventa un tema di giustizia; un affitto eccessivo smette di essere il problema di un singolo inquilino e diventa una questione di accesso alla città.

Il passaggio dalla vita personale alla rivendicazione collettiva è uno dei fatti politici più importanti che possiamo studiare, anche quando la manifestazione nasce da motivazioni poco condivisibili o assume forme discutibili.

Questo libro prende le mosse dalle piazze per guardare altrove: la struttura delle società europee, le trasformazioni del lavoro e del benessere, il rapporto tra generazioni, i nuovi confini dell'identità, i modi in cui comunichiamo e ci riconosciamo, la fiducia che concediamo alle istituzioni.

Le domande che ci interessano iniziano spesso prima della manifestazione di piazza: quali promesse implicite tiene insieme una società? Quando si incrinano? Chi continua a sentirsi parte del gioco e chi pensa che le regole siano state scritte senza di lui? Cosa accade a una democrazia quando la possibilità formale di parlare non coincide, nell'esperienza delle persone, con la sensazione di essere ascoltate?

Le società europee possiedono risorse che in altre epoche avrebbero faticato perfino a immaginare: livelli elevati di istruzione, una protezione sociale diffusa, libertà pubbliche consolidate e reti di conoscenza e cooperazione. In diversi Paesi crescono l'occupazione e alcuni indicatori di benessere, eppure una media statistica in miglioramento può convivere con la perdita di sicurezza di alcune fasce della popolazione, con la difficoltà di permettersi una casa vicino al lavoro, con il peso dell'assistenza a un familiare o con un titolo di studio che non si traduce in autonomia. Racconto entrambe le facce dell'Europa: ciò che funziona e le fratture che continuano ad aprirsi. L'Italia offre un esempio particolarmente istruttivo. Nel primo trimestre del 2026, secondo l'OCSE, i salari reali erano ancora inferiori del 6,1% rispetto al primo trimestre del 2021, pur

dopo una fase di recupero. Nello stesso periodo, il mercato del lavoro mostrava un tasso di disoccupazione molto basso in termini storici e una crescita dell'occupazione. I due dati sembrano raccontare storie opposte soltanto se pensiamo che la condizione di un Paese si lasci riassumere in un indicatore. Entrambi sono veri nel perimetro in cui sono stati misurati; insieme ci chiedono di distinguere la disponibilità di lavoro dalla sua capacità di offrire prospettive economiche soddisfacenti.

Un altro elemento arriva dai dati sulla povertà. Il 15 ottobre 2026 l'Istat ha diffuso le stime relative al 2025: oltre 5,4 milioni di residenti in povertà assoluta, pari al 9,3% della popolazione; tra i minori, l'incidenza raggiunge il 12,5%. Le percentuali risultano inferiori a quelle del 2024, anche se l'Istat considera il fenomeno sostanzialmente stabile dal punto di vista statistico. Si tratta comunque di milioni di persone la cui spesa per consumi è inferiore alla soglia calcolata per i beni e i servizi essenziali. Le cifre indicano la dimensione del problema; per comprendere come la povertà influenzi la fiducia, le scelte e le aspettative servono anche altre fonti e altre domande.

Le generazioni costituiscono un ulteriore osservatorio: per un giovane adulto, la difficoltà di comprare o affittare una casa può significare il rinvio di un progetto di vita; per una persona di mezza età, la combinazione tra lavoro, figli e assistenza ai genitori anziani può comprimere tempo, reddito e relazioni; per chi è in pensione, una rete di supporto che si restringe può rendere fragile una condizione economica apparentemente stabile. L'età non assegna automaticamente una posizione sociale e sarebbe ingiusto dipingere una generazione intera come vittima o privilegiata, ma il tempo storico in cui una persona affronta lo studio, il primo contratto, l'acquisto di un'abitazione o la cura di qualcuno modifica concretamente ciò che può scegliere.

La casa è un esempio della necessità di tenere insieme piani diversi. Il rapporto Eurofound pubblicato nel dicembre 2025 descrive una crisi di accessibilità economica che colpisce in modo particolare i giovani europei, soprattutto nei centri urbani. I vincoli dell'abitare incidono su percorsi formativi, mobilità professionale, formazione dei nuclei familiari e benessere. I costi crescenti si spiegano attraverso una combinazione di offerta insufficiente, domanda concentrata, difficoltà costruttive, caratteristiche del mercato e utilizzo dell'immobile come investimento. Nessuna di queste variabili, isolata dalle altre, descrive il fenomeno. E le risposte politiche possono produrre benefici e costi differenti per proprietari, inquilini, imprese e contribuenti.

Conta anche il modo in cui le persone vengono ascoltate e trattate. Una decisione sfavorevole può essere accettata più facilmente quando se ne comprendono le ragioni, i criteri e le possibilità di revisione; può invece generare un senso di umiliazione quando viene comunicata con formule stereotipate o quando le persone si sentono ridotte a una categoria, senza alcuna attenzione per le loro esperienze. Questa dimensione non spiega ogni protesta ma ci invita a considerare una domanda importante: quale relazione costruiscono le istituzioni con i cittadini prima che il conflitto diventi visibile?

Anche la parola sicurezza merita una lettura meno automatica. C'è la sicurezza di poter attraversare una piazza senza essere aggrediti, quella di chi lavora in un negozio e teme che venga devastato, quella degli agenti impegnati in un servizio rischioso; c'è la sicurezza economica di chi cerca di pagare l'affitto, quella di chi aspetta una visita medica, quella di una famiglia che non sa se riuscirà a sostenere una spesa imprevista. I diversi significati non sono intercambiabili. L'errore nasce quando uno viene usato per cancellare gli altri, oppure quando un problema di ordine pubblico viene presentato come inevitabile espressione di un disagio sociale. La responsabilità degli atti resta concreta; la ricerca delle condizioni che li circondano rimane altrettanto necessaria.

In Italia il rapporto tra protesta e sicurezza è tornato al centro delle decisioni pubbliche dopo gli scontri di ottobre. Il 20 ottobre il Ministero della Difesa ha comunicato il rafforzamento dell'operazione Strade Sicure a Milano con cinquecento militari aggiuntivi. L'annuncio è un fatto; la valutazione della sua efficacia richiederà dati sull'attuazione e sugli esiti, oltre una discussione pubblica sui compiti delle forze impiegate. La distinzione è essenziale: una decisione può essere descritta con precisione il giorno in cui viene adottata, ma giudicarne gli effetti richiede tempo, confronti e criteri espliciti.

Il rafforzamento dei dispositivi di sicurezza ha interessato anche altre città italiane, attraverso misure differenti. A Roma sono stati predisposti controlli e presidi in vista delle manifestazioni previste per il 24 e 25 ottobre; a Torino il questore ha emesso 12 provvedimenti di prevenzione legati alle mobilitazioni dal 15 al 19 ottobre; a Bologna la Questura ne ha adottati 9 dopo gli scontri del 17 ottobre. A Como la Digos ha eseguito perquisizioni nell'ambito di indagini su messaggi che incitavano a saccheggi, mentre è stato annunciato un rafforzamento della vigilanza. Si tratta di interventi diversi per natura e finalità, la cui efficacia dovrà essere valutata insieme alla proporzionalità e al rispetto dei diritti dei cittadini.

La comunicazione ha cambiato il modo in cui nascono e vengono raccontate le proteste. Oggi una manifestazione può essere organizzata e seguita in tempo reale attraverso gli smartphone; un video di pochi secondi può raggiungere milioni di persone prima che sia possibile verificarne il contesto. Sui social, un messaggio può avvicinare persone che condividono una rivendicazione oppure diffondere una ricostruzione sbagliata. Anche gli esponenti politici possono utilizzare questi canali per parlare ai propri sostenitori, evitando il confronto con chi contesta le loro posizioni. Gli algoritmi influenzano la visibilità dei contenuti, ma per comprenderne gli effetti occorre osservare anche chi li produce, come circolano e le reazioni che suscitano.

Le piazze raccontano soltanto una parte del rapporto tra cittadini e istituzioni. Il dissenso può esprimere coinvolgimento, mentre il silenzio può nascondere indifferenza, paura, stanchezza o semplice soddisfazione. Votare, manifestare, aderire a un'associazione, discutere in pubblico e impegnarsi nella propria comunità sono forme diverse di partecipazione, ciascuna con un proprio significato. Il Rapporto annuale Istat 2026 documenta una diminuzione della partecipazione politica nell'ultimo decennio e, su un periodo più lungo, anche di quella associativa, pur registrando per quest'ultima una lieve ripresa nel 2025. Evidenzia inoltre una fiducia interpersonale superiore alla media europea nel 2024 e l'importanza delle reti di volontariato e solidarietà. Per comprendere la condizione di un Paese occorre tenere conto anche dei dati che mettono in discussione le nostre prime impressioni.

Per comprendere queste trasformazioni ho attinto a discipline diverse, confrontando dati statistici, ricerche scientifiche, analisi economiche e studi sui comportamenti sociali. I numeri ci aiutano a misurare i cambiamenti; la sociologia e la psicologia sociale a capire come le persone li vivono, quali aspettative sviluppino e perché, in determinate circostanze, scelgono di scendere in piazza. Il confronto tra Paesi europei permette di osservare come difficoltà simili possano produrre reazioni differenti, anche in relazione alle scelte politiche e al funzionamento delle istituzioni.

È altrettanto importante distinguere chi prende parte a una manifestazione da chi compie reati al suo interno o nelle vicinanze. I comportamenti di poche persone possono cambiare il destino mediatico di un'intera mobilitazione senza rappresentarne gli obiettivi. Né la presenza di richieste sociali autentiche attribuisce legittimità ai danneggiamenti,

alle aggressioni o alle minacce. Per comprendere le escalation, gli studi sulla psicologia delle folle ci invitano a osservare dinamiche di gruppo, identità, interazioni e modalità degli interventi delle forze dell'ordine. Descrivere come nasce un conflitto può contribuire a prevenirlo, lasciando intatta la necessità di accertare responsabilità individuali.

Ho scelto di dedicare un'intera Parte di questo libro all'Italia per una ragione specifica: ci muoviamo spesso tra immagini stereotipate del nostro Paese che vanno dal territorio incapace di cambiare al laboratorio di inesauribile adattamento; dall'Italia che invecchia a quella dei giovani in movimento; dalle aree dove si concentrano le opportunità a quelle da cui occorre partire per trovarle. La realtà conserva elementi di ciascuna rappresentazione, e la sua comprensione dipende dalla scala dell'osservazione. Milano e un piccolo comune dell'Appennino appartengono allo stesso Stato, eppure l'esperienza concreta dei servizi, del lavoro, della mobilità e delle relazioni può essere profondamente differente. Una media nazionale può nascondere queste distanze e, talvolta, amplificarne l'incomprensione reciproca.

Nel confronto con l'Europa proveremo dunque a capire quali tratti italiani appartengano a trasformazioni condivise e quali derivino da caratteristiche specifiche della nostra storia economica, demografica, istituzionale e culturale. Il paragone, per essere utile, eviterà la competizione permanente tra Paesi. Esistono luoghi nei quali una soluzione funziona per ragioni difficili da trasferire altrove, così come esistono difficoltà simili affrontate con strumenti diversi. La ricerca comparata serve a rendere visibili le alternative e i vincoli; non ci dispensa dalla responsabilità di decidere nel nostro contesto.

Nel raccontare le proteste voglio mantenere lo stesso criterio per tutti: verificare i fatti, ascoltare le ragioni, accertare le responsabilità e valutare le decisioni politiche attraverso i loro obiettivi e i loro effetti. Vale per governi e opposizioni, movimenti e istituzioni, organizzazioni e cittadini. È un impegno necessario per andare oltre le interpretazioni immediate e comprendere quanto accade senza lasciarsi guidare dalle appartenenze o dai giudizi già formulati.

Condanno senza riserve ogni forma di violenza. Questo libro indaga le ragioni delle proteste e le condizioni che alimentano i conflitti. Comprendere come si arrivi agli scontri può contribuire a evitarli, ma resta fermo un principio: nessuna rivendicazione, per quanto legittima, giustifica aggressioni, minacce o devastazioni.

Alla fine di questo percorso vorrei che fosse più facile distinguere i fatti dalle interpretazioni, ciò che le immagini mostrano da ciò che lasciano fuori, le difficoltà comuni dalle motivazioni diverse di chi protesta. Le piazze sono anche questo: luoghi in cui una società si rende visibile a sé stessa, mostra le proprie fratture e mette alla prova la propria capacità di convivere. È questa la domanda che ci accompagnerà: **cosa ci raccontano le piazze del modo in cui viviamo, di ciò che ci aspettiamo gli uni dagli altri e del futuro che siamo ancora in grado di immaginare insieme?**



www.paolocasciatopubblicazioni.it